

ASSOCIATION OF AMERICAN LAW SCHOOLS - 2024 ANNUAL MEETING

E' tornato a farsi a Washington DC, dal 3 al 6 gennaio scorsi, il meeting annuale dell'Associazione delle Law schools americane (AALS), com'era stato l'ultima volta a gennaio 2020 (anno, allora come oggi, di elezioni presidenziali).

In apertura, si è imposta quasi naturalmente la più generale tematica di *Beyond the Pandemic: What's Next for Global Engagement in Legal Education and Practice?* Ma il titolo sotto il quale oltre due centinaia di sessioni diverse (e circa 900 speakers) si sono poi succedute è stato "*Defending democracy*", come fortemente voluto e spiegato dal Presidente dell'AALS, Marc C. Alexander, *Dean* della Villanova University (Ordine di Sant'Agostino, Filadelfia, PA).

Come sempre, si è trattato anzitutto di un'occasione di incontro tra accademici di provenienza, generazione, rango, situazioni e aspirazioni assai diverse (questioni di disabilità, *gender gap* o *identity* non sono certo rimaste estranee, e così le debite implicazioni lessicali negli usi contrattuale, legislativo o giudiziario: ...*he, she, they*): comunque, "*coffee with colleagues*" è risultata la più ricorrente sessione del programma giornaliero, lunga di regola un'ora e mezza, il che dà chiara misura della rilevanza che da quelle parti ha l'opera di *networking*. Tant'è che altrettanto frequentate sono state pure le tantissime *reception* di *Alumni & Friends* di questa o quella *Law school* e delle rispettive organizzazioni reticolari (Georgetown, Berkeley, New York University tra le altre).

Al pari di ogni altra conferenza annuale, anche stavolta alcuni docenti sono stati insigniti per il contributo che si riconosce hanno dato alla *legal education*, e una vera e propria *Awards Ceremony* si è svolta al termine di una delle giornate di lavoro.

Giornate scandite da sessioni di distinta tipologia: presentazioni selezionate da *call for papers* lanciate dal comitato organizzatore o caratterizzate dalla collaborazione di autori di seniorità varia o per la destinazione a docenti di estrazione lontana (quella dei giovani di recente reclutamento mi è parsa una categoria identitaria tanto quanto quella dei *dean*).

Per lo più, l'approfondimento e il dibattito che si è svolto in ogni aula del *Marriott Marquis*, dove ciascuno conveniva in base all'interesse suscitato dal *topic* particolare annunciatovi, avevano a che fare con l'insegnamento del diritto, ma in uno spettro di significati assai ampio, inclusivo di profili non soltanto di metodo pedagogico, quanto sociali, politici, culturali, religiosi, etnici, economici. E ciò, senza mai escludere aspetti più autenticamente tecnici dei singoli campi disciplinari, tradizionali o meno (ma con una sorta di imperante affermazione del diritto costituzionale), e in genere relativi allo strumentario più o meno tecnologico.

In punto *Law Libraries and Legal Information* sorpresa in me ha destato la nutrita presenza di figure professionali ibride, metà docente metà bibliotecario, contribuendo ad accreditare l'immagine dell'educazione giuridica come sforzo sempre più collettivo e come prodotto il cui valore aggiunto sempre più deriva dal contesto.

Personalmente, tra i *first time attendees* ai quali è stato destinato un orientamento specifico, ho seguito i lavori di sessioni molto distanti e ho provato a farmi un'idea, che tento qui di restituire genuinamente.

Is arbitration the best way? Resolving disputes in sport – per es. – mi ha introdotto alla rilevanza, anche quantitativa, che nel dibattito americano prende la serie degli strumenti di *Adr*, e con essa la dominanza di tecniche altre dalla *litigation*, insieme con quella di docenti che rimandano alla sola fonte dell'esperienza, senz'altro (i *Clinical Professor*, del cui rapporto attuale con la *tenure* pure si è dibattuto).

La sessione dedicata a *European Law*, animata da colleghi anche italiani ma di stanza all'estero (Edoardo Traversa, UCLouvain), ha fornito chiara l'immagine di una crescente attenzione per il sistema eurounitario specie per i riflessi macroeconomici che genera su scala planetaria, il c.d. *Brussels effect*.

Inoltre, la cura della prospettica carriera professionale degli studenti di giurisprudenza mi è parsa una costante attraverso più incontri tenuti intorno ad argomenti talora di non immediata inerenza: mentre, infatti, l'elaborazione di nuovi standard dell'*American Bar Association* per la creazione di identità professionali o le proposte di legge sull'abolizione del *Bar Exam* in almeno sei Stati si presentavano quali occasioni privilegiate per rivelare l'attenzione dell'Accademia al collocamento dei suoi laureati, non altrettanto mi sarei aspettato di cogliere in altri dibattiti, dove invece l'obiettivo è riemerso prepotentemente: è il caso della discussione, condotta dalle professoresse della Harvard Law School Sheila Heen e Rachel Viscomi, sulla retorica della polarizzazione e del pensiero binario rispetto alla costruzione di un giurista invece in grado di assumere posizioni infinite e millesimalmente discrete, comprensive di ragioni in apparenza anche divergenti quando ciò rimanga efficiente: un agente professionale in controtendenza – insomma –, non animato dall'esclusivo intendimento di affermarsi sull'avversario, tutt'altro che un sigillo del nostro tempo di conflittualità.

Dovendo scegliere per la naturale incapacità di essere ubiquo, ho disatteso più consessi dedicati all'intelligenza artificiale generativa, peraltro massicciamente presente anche nelle offerte commerciali degli *Espositori* che hanno arricchito la fiera con stand dimostrativi di prodotti di editoria più o meno noti, di assistenza alla didattica e all'apprendimento, per la somministrazione di elementi di valutazione o la valutazione in sé del profitto degli studenti. E ho, all'inverso, privilegiato la partecipazione a parlamenti fortemente contestualizzati quali quelli sopra vicende contemporanee della Corte suprema presieduta da John G. Roberts, sul ruolo in atto delle corti di appello federali (identitarie quanto plurali) o la funzione che è infine venuta svolgendo la dottrina di *stare decisis* o l'interpretazione della *Rule 24* nell'aprire il processo all'intervento di terzi, che muove ormai da istanze autenticamente politiche in casi scottanti che involgono – per es. – l'aborto o l'immigrazione negli Stati uniti.

Al principio dell'anno prossimo si replica a San Francisco (7 – 11 gennaio, "*Courage in Action*").